

Bernardo Baratti
Sonia Bergamasco
Daniela Bonelli Bassano
Susanna Chiesa
Maria Teresa Colonna
Rita Corsa

Pina Galeazzi
Nicole Janigro
Paolo Jedlowski
Silvia Lagorio

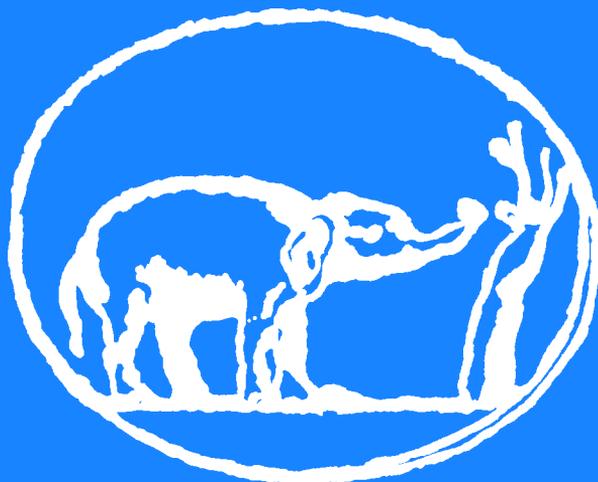
Mario Lavagetto
Fabio Madeddu
Chiara Mirabelli
Clementina Pavoni
Anna Pintus

Lella Ravasi
Giovanna Rosadini
Filippo Strumia
Emanuele Trevi

a cura di
Clementina Pavoni

Vite che non sono la mia

Realtà letteraria e relazione analitica



rivista di psicologia analitica
nuova serie

Appunti su Anna Karénina

Lella Ravasi

C'è una Anna Karénina in CIASCUNA di noi. Lo sappiamo. Da sempre. È l'eroina tragica di una passione d'amore che travolge, a cui tutto si consegna, che spazza lontano l'amore materno, i buoni sentimenti, la buona società, il tranquillo correre del tempo. Tutto finito. Perduto. E perché poi? Per un uomo sbagliato, per una passione fisica che si radica nel corpo, consegnata alla primitività animale, carnale, per cui perdersi. Solo che in noi sta sul fondo del pozzo. Non si lascia stanare. Succede a poche di perdersi davvero, eppure il personaggio di Anna appartiene a tutte noi.

C'è una Anna Karénina in CIASCUNO di noi. Come nasce in Tolstòj, uomo, la vita e la morte psichica di Anna, che ne sa un uomo della vita e del corpo di una donna, come gli si snoda dentro il personaggio, come lo seduce, lo porta con sé, lo dannna fino a quando non gli riesce di scriverlo, di liberarlo alla vita nelle parole che lo raccontano? C'è un testo, una lettura teatrale di intensità prodigiosa, che ci porta in dono il segreto. E prima c'è un lungo prezioso lavoro preparatorio in cui Sonia Bergamasco ed Emanuele Trevi hanno letto, studiato, consultato tutto quanto era possibile attorno alla scrittura di Anna Karénina, a partire dai diari di Lev Tolstòj, e da quelli della moglie Sof'ja, da lettere e documenti, e hanno costruito il

loro testo *Karénina. Prove aperte d'infelicità*. Ma al momento di metterlo in scena, a due voci – l'attrice e lo scrittore – qualcosa come dicono loro strideva, sapeva di lezione, non portava al cuore delle emozioni. Si rivolgono entrambi a un grande amico comune, il regista Giuseppe Bertolucci, si affidano alla sua creatività e sapienza, letteraria, teatrale. Giuseppe è malato ma non si sottrae, è la sua ultima opera, e *Karénina* è anche in lui. In breve si taglia, si asciuga il testo, quasi tagli cinematografici: nasce il monologo a cui dà voce e corpo Sonia.

E succede il miracolo: Sonia è Lev Tolstòj quando intuisce l'ansia febbrile che lo consuma nella ricerca del personaggio, quando lascia che Anna prenda spazio nella sua anima prima che nelle parole. Sonia è la moglie Sof'ja, le sue contraddizioni accanto a Lev, la sua figura di donna che sta sullo sfondo ma anche al centro del conflitto in Tolstòj tra spiritualità e istintualità. Sonia è la narratrice che evoca il tempo storico in cui il romanzo si forma. È un diario. Preciso. Giorno dopo giorno, evento dopo evento, in Tolstòj, per lontananze e avvicinamenti, per lampi, intuizioni, lacerazioni, nasce la donna, la donna perduta, eterna in lui come in noi.

E infine Sonia è sublime Anna *Karénina*, nei suoi ultimi sprazzi di vita, dà voce e corpo allo sperdimento di lei. In scena un pianoforte a coda è l'unico compagno dell'attrice, uno strumento da suonare. Sonia è anche una musicista, una pianista: studia, sceglie e suona, all'apertura del monologo, l'inizio della Marcia funebre di Čajkovskij, opera 40, filo d'Arianna in do minore. Come scrive Trevi proprio quella musica è scelta per rappresentare lo stato d'animo di Tolstòj (contemporaneo del musicista, a Mosca si frequentavano, e l'opera è di quegli anni) nell'imbattersi nel fantasma femminile di *Karénina*. Ed è una marcia funebre a volte stremata di dolcezza, le note sono tratte da un pianoforte a cui Sonia dà vita anche quando sembra abbattersi su di lui, oltre la marcia funebre, segnando i passaggi inquieti, rabbiosi, del tempo in cui la creatura si forma in Tolstòj. Ma è anche uno specchio, e poi un luogo in cui riconoscere brani di vita, è un interlocutore, e infine una bara in cui Sonia si infila, si accuccia come in una culla.

Karénina.

Prove aperte d'infelicità

Emanuele Trevi e Sonia Bergamasco

da Lev Tolstòj

All'inizio c'è solo un gomito.

Almeno, così Tolstòj racconta la storia a un amico. E gli scrive: «Proprio come adesso, dopo pranzo, me ne stavo sdraiato solo sul divano e fumavo. Se fossi sovrappensiero o lottassi contro la sonnolenza non lo so, so soltanto che ad un tratto mi balenò di fronte il nudo gomito femminile di un elegante braccio aristocratico. Senza volere cominciai a fissare questa immagine. Apparvero una spalla, il collo e infine tutta la figura di una bella donna in abito da ballo che implorante fissava gli occhi tristi su di me».

Alla moglie, Sof'ja, Tolstòj racconta di aver "visto" per la prima volta questa donna il 22 febbraio del 1870, e le dice che è «un tipo di donna sposata dell'alta società, ma che si è perduta. Lev mi ha detto che è suo compito rendere la donna degna di pietà e non colpevole e che non appena si è presentato questo tipo anche tutti i personaggi e tipi maschili immaginati prima si sono raggruppati intorno a questa donna. "Ora tutto mi si è chiarito", ha detto».

8 gennaio 1872. Il giornale *Notizie del governatorato di Tula* scrive che alle sette di sera, una giovane donna sco-

nosciuta, decorosamente vestita, giunta alla stazione di Jsenki sulla linea Mosca-Kursk nel distretto di Krapiva, si è avvicinata alle rotaie e, durante il passaggio del treno merci numero 77, fattasi il segno della croce, si è gettata sul binario, sotto il treno, rimanendone tagliata in due.

Sul giornale la donna risulta sconosciuta, ma di lei, in realtà, si sanno molte cose, a partire dal fatto che si chiama Anna.

Anna Stepanova Pirogova.

Era un carattere amabile. Alta, prosperosa, il viso largo sempre sorridente. Era l'amante del vicino di tenuta dei Tolstòj, un certo Bibikov, vedovo, proprietario terriero, gran cacciatore di beccacce. Anna viveva con lui come una moglie, ma senza essere sposata. Bibikov non aveva mai voluto.

A un certo punto però, Bibikov si era innamorato di un'altra donna, una giovane governante tedesca, e si era addirittura messo in testa di sposarla. Scoperto il tradimento, Anna se ne era andata via. Ma non sapeva dove. Era gennaio. Con un piccolo fagotto sotto il braccio, aveva vagato qualche giorno nella campagna innevata. Poi, stremata e folle di dolore, era arrivata per caso nella stazione di Jsenki, e si era buttata sotto un treno merci di passaggio. Era il 4 gennaio 1872.

Il 5 gennaio, Tolstòj è lì, in un angolo della baracca della stazione dove gli ufficiali stanno procedendo all'autopsia di questa donna.

Lev Nikolaevic l'ha vista – scrive Sof'ja – il cranio allo scoperto, tutta spogliata e a pezzi... l'impressione è stata terribile e si è profondamente incisa in lui.

Ci sono dei giorni, nella vita di Tolstòj, che sono come dei buchi neri.

Non riesco a capire cosa succede nella sua testa nei periodi di inattività, dice Sof'ja.

Questo scoraggiamento lo affligge molto. Se ne vergogna non soltanto di fronte a me, ma anche di fronte alle persone di casa, a tutti gli altri.

È lì e non è lì, vuole e non vuole.